

IL TEMPO DELLA SALVEZZA

L'invito inscritto nella celebrazione del Giubileo a riconoscere «il tempo in cui si è stati visitati» dal Dio delle promesse, per celebrare il dono definitivo della salvezza, rende propizia una ricerca sullo stato attuale della soteriologia. Si tratta di verificare i tratti caratterizzanti questo tempo e il modo in cui il dono definitivo della salvezza cristiana vi è attualizzato.

Ad un primo sguardo il tempo che viviamo sembra aver problematizzato in modo radicale la pretesa cristiana di offrire una via di salvezza definitiva e universale. Permane l'impressione che l'auto-comprensione dell'uomo continui a rendere superfluo il dono di una salvezza trascendente, al punto che si parla di un'«offerta senza mercato». Questa situazione spinge la ricerca teologica a rivisitare l'esperienza originaria della salvezza, attraverso le metafore e le categorie fondamentali in cui è testimoniata, per ritrovarne le dimensioni integrali. A questa prima impressione si aggiunge l'utilizzo sempre più diffuso di un'ermeneutica del sospetto radicale, basata sui risultati della psicologia, dell'antropologia culturale e delle altre scienze umane, che tende a scoprire nel discorso salvifico religioso meccanismi non convertiti del desiderio o forme dissimulate di violenza, mentre reinterpreta il bisogno di salvezza come esigenza di riconciliazione con sé e con le proprie immagini di Dio oppure come superamento dell'angoscia (più che del peccato). Queste nuove vie dello studio della soteriologia impongono una revisione del significato dell'evento salvifico e della sua efficacia, mentre spingono ad elaborare nuovi modelli e nuovi percorsi di comprensione della verità liberante e sanante che il mistero di Gesù custodisce. Infine il dibattito sulla salvezza è stato assunto con particolare urgenza nel contesto del dialogo interreligioso alla luce della problematizzazione della pretesa di assolutezza del cristianesimo e dell'esclusività della mediazione salvifica di Gesù Cristo. A questo livello la soteriologia è impegnata a riconsiderare il nesso tra universalità della salvezza cristiana e la storicità dell'avvenimento in cui è realizzata e manifestata.

Il tempo che viviamo è confrontato con l'offerta cristiana di salvezza sul triplice fronte dell'ermeneutica dell'esperienza originaria, dell'analisi della logica del desiderio che meglio corrisponde al dono di Dio in Gesù Cristo e della problematica della singolarità di un evento storico particolare con pretesa universale.

Consapevoli della complessità e della radicalità che l'istanza critica emergente dal nostro tempo rivolge alla pretesa salvifica cristiana, abbiamo articolato il percorso di ricerca attorno a un duplice trittico: un primo pannello è dedicato all'indagine esegetica del nesso tra tempo e salvezza nella Scrittura, con l'intento di scrutare le dimensioni dell'esperienza originaria della redenzione nella testimonianza neotestamentaria; il secondo pannello assume invece la questione del rapporto tra storia e salvezza a livello teorico e teologico-sistemico, indagando prima sull'attuale comprensione della dimensione escatologica dell'esperienza cristiana, poi sulle vie del dibattito più recente di area francese e tedesca sulla ricomprensione narrativa e/o drammatica della soteriologia.

Il trittico degli studi esegetici propone alcuni sondaggi sul modo con cui il Nuovo Testamento intende il rapporto tra «salvezza» e «tempo», nella persuasione che l'evento di Gesù Cristo e, in particolare, la sua Pasqua realizzi la «pienezza del tempo». I contributi sono disegnati in modo convergente. Il saggio di G. BORGONOVÒ delinea lo sfondo del passaggio tra il Primo e il Nuovo Testamento: la ragione di un sensibile mutamento del paradigma soteriologico è rintracciata non tanto in una transizione diretta tra i due testamenti, ma soprattutto nella mediazione della tradizione enochica, che introduce elementi di effettiva novità riguardo al problema dell'origine del male e della salvezza futura. La fede pasquale ha trasformato progressivamente la tradizione enochica, in cui la salvezza dal maligno era rimandata al futuro estremo e ultimo.

Le due ricerche seguenti si concentrano su un'area specifica della teologia della salvezza. La prima di P. TREMOLADA prende le mosse da Lc 1,77 in relazione alla «conoscenza della salvezza» che è conferita al «popolo del Signore, in remissione dei peccati». Tale conoscenza rappresenta per Luca la forma salvifica dell'esistenza ecclesiale, che scaturisce dall'esperienza pasquale. Questo versetto è inserito nel contesto più ampio del Benedictus, dove la salvezza assume l'aspetto di un'«esperienza di grazia in forza della quale il cuore dell'uomo viene anzitutto conquistato dalla rivelazione della εὐδοξία divina e aperto alla confessione [...] e sospinto verso un'esistenza nuova, a misura del mistero pasquale, caratterizzata dal servizio reso a Dio in santità e giustizia, dalla percezione consolante della sua presenza e quindi da una crescente esperienza di pace».

La seconda di F. MANZI dispiega un'ampia ricerca nella Lettera

agli Ebrei sul nesso tra tempo e salvezza divina mediata dal sacrificio sommosacerdotale compiuto «una volta per tutte» da Gesù Cristo. La salvezza «portata a compimento» nel Cristo, nei «giorni della sua carne», in virtù della sua obbedienza filiale a Dio e della sua solidarietà con gli uomini, consente ai credenti nel presente una partecipazione alla mediazione di Cristo. Attraverso il suo sacrificio Gesù ha condotto a verità il sistema sacrificale passato dell'AT, superandone le aporie e le separazioni culturali tra vittima e sacerdote, tra sacerdoti e popolo, per rendere possibile l'accesso alla trascendenza di Dio. Pertanto, il tempo attuale è anticipo del momento futuro, nel senso che i credenti sono sostenuti nella corsa delle loro sofferenze, se guardano a Gesù, fondando la propria fede sulla sua parola affidabile e, obbedendogli, partecipano allo stesso compimento del suo sacrificio. Così la situazione di pienezza di Cristo, ottenuta mediante la sua oblazione sacrificale, ridonda non solo beneficio dell'attesa dei credenti dell'AT, ma fonda la partecipazione dei cristiani alla comunione «celeste» di Gesù con Dio e li avvicina al «riposo» escatologico. La novità inaugurata dal sacrificio «una volta per tutte» di Cristo introduce una dinamica escatologica nella successione temporale, inverando il tempo antico e innestando il nuovo nella comunione salvifica realizzata in Cristo.

Il trittico teologico-sistematico raccoglie anzitutto l'esigenza di articolare la dimensione escatologica della salvezza con la vicenda temporale della libertà finita. È quanto si propone, ad un livello più teoretico, il contributo di S. UBBIALI, impegnato in un serrato dialogo critico con le riflessioni sull'«escatologico» di J. Moltmann, C. Theobald e B. Sesboué. L'acquisizione della teologia più recente dell'importanza di un chiarimento escatologico della vicenda dell'esperienza credente tende a trascurare nelle sue concrete proposte il fatto che la verità non è un'istanza dissociata dal movimento della libertà finita, mantenendo così un'esteriorità del cammino della storia dell'uomo alla manifestazione della stessa divinità di Dio, esteriorità che non riesce a rendere pienamente conto del senso e della portata dell'accadimento cristologico. Occorre invece curare una teoria in cui l'escatologico non si iscrive nel movimento della storia alla maniera di una verità di profilo generale, quasi che il compimento universale possieda un significato in quanto sciolto dall'articolazione concreta della vicenda storica dell'uomo o quasi che il compimento si renda presente da sé all'intervento fattivo della creatura, rimanendo però non intrecciato con l'esperienza dell'uomo nel suo movimento storico. Piuttosto, il compimento deve coincidere col fattore in forza del quale il movimento della decisione dell'uomo attorno a se stesso si può dischiudere di fatto. Solo in questo modo si recupera il nesso tra il fondamento e il suo accadimento singolare sul versante della libertà finita, recuperando

il ruolo originario della libertà nel processo di attuazione e di dispiegamento del fine della storia.

Il sondaggio di temi soteriologici in area francese di A. Cozzi raccoglie l'esigenza di mantenere l'intreccio tra il dono salvifico di Dio e la sua singolare mediazione storica nella vicenda di Gesù Cristo in una «soteriologia narrativa». L'indagine teologica francese ha individuato proprio nella capacità «configurante» del racconto, che articola l'origine e la fine nella ripresa memoriale dell'accadimento storico-fattuale dell'evento salvifico, un valido aiuto per tenere al riparo da distorsioni la logica profonda del dono di Dio inscritta nelle diverse categorie e metafore soteriologiche e un antidoto contro le eventuali «perversioni» del desiderio non convertito dalla concreta mediazione cristologica della salvezza. È possibile disporsi ad accogliere il dono di Dio secondo la logica inscritta nel dono stesso e nella sua mediazione, proprio mettendosi nella condizione del discepolo che è interpellato da Gesù a dirne l'«identità narrativa», inscritta nell'intreccio del racconto che articola la memoria Jesu.

Rileva un ulteriore spostamento di accento dalla dimensione linguistico-narrativa del racconto all'analisi «drammatica» dell'interazione delle libertà in gioco nell'evento salvifico, l'indagine di F.G. BRAMBILLA sulla «soteriologia drammatica» di area tedesca (H.U. von Balthasar, N. Hoffmann, R. Schwager). L'elaborazione di una fenomenologia drammatica dell'evento salvifico mette meglio in luce l'intreccio della libertà di Dio, di Gesù Cristo e dell'uomo nella concreta vicenda storica, un intreccio caratterizzato dal rifiuto dell'offerta divina da parte dell'uomo, in virtù del quale si rivela la radicalità del dono di Dio nella Pasqua del Figlio. Questo metodo permette di recuperare in un senso nuovo le categorie di rappresentanza e di sacrificio, contenutizzandole in relazione all'esperienza della libertà che è chiamata a pervenire a se stessa attraverso la mediazione della libertà dell'Altro, fino a scoprire il luogo filiale della sua origine (rappresentanza) e il debito originario (sacrificio) che la fonda nella sua qualità di dono. Il limite da evitare è quello di irretire l'agire di Dio nel peccato del mondo o nel funzionamento mimetico-rivale del desiderio umano, delineando gli atti del dramma come una necessità di Dio. È possibile evitare questo limite rimettendo in primo piano l'azione dello Spirito, che mantiene iscritto il dono di Gesù nel suo riceversi dal Padre e quindi all'interno del dramma trinitario e svela alla libertà creata la sua destinazione a compiersi nella libertà filiale di Gesù, realizzando così il debito originario che la costituisce e l'appello dell'alterità che la fa sorgere.